

**Barbara Sturmar**

Claudio Magris

*Ti devo tanto di ciò che sono. Carteggio con Biagio Marin 1958-1985*

A cura di Renzo Sanson

Milano

Garzanti

2014

ISBN: 978-88-11-68758-0

Nelle ultime pagine della coinvolgente pubblicazione, Claudio Magris, intervistato dall'appassionato curatore del volume Renzo Sanson, ricorda i momenti salienti del profondo rapporto con il poeta gradese Biagio Marin; il triestino riporta alla memoria le cene che ogni anno si organizzavano in onore dell'onomastico dell'amico e, ribadendo un'affermazione del poeta, sostiene che Marin «era davvero il golfo di tante persone che si ritrovavano e si riconoscevano in lui, come fiumi che sfocino nel mare. Anch'io ho la sensazione che una buona parte della mia vita si sia svolta in quel "golfo"» (p. 385).

Il rapporto tra i due uomini inizia quando al sedicenne Claudio il padre Duilio presenta Marin, allora bibliotecario delle Assicurazioni Generali, perché gli faccia da guida nell'intricato labirinto della vita. Da subito il poeta diviene per il ragazzo un imprescindibile e stimolante punto di riferimento intellettuale e umano, che contribuisce «a formare e rafforzare il suo carattere, insegnandogli ad affrontare alla pari qualsiasi confronto con qualsiasi interlocutore» (p. 14). Parallelamente, Marin trova nel giovane un attento e curioso ascoltatore; imparando a conoscerlo, egli apprezza anche le qualità umane dell'amico dall'io raffinato e sensibile, tanto che inizia a pensare a lui come un «figliolo dell'anima», trovando molte affinità con il figlio Falco («Sei degno di essere nel mio cuore come fratello di Falco», p. 143), caduto in guerra quindici anni prima, che egli aveva educato ai grandi valori civili e alla consapevolezza dell'imprescindibile valore della vita e degli affetti. Inoltre tra le righe di Magris, il poeta si commuove e spesso copia le lettere nei suoi *Diari*, poiché, oltre allo spirito di Falco, in quelle pagine ritrova l'intonazione di Scipio Slataper: «Io penso che in te ci sia molto di Scipio; tu sei il suo erede, il suo figlio minore» (p. 87), «Sei un fratello giovane del mio Slataper» (p. 147).

Diciannovenne matricola dell'Università di Torino, Magris scrive la prima lettera a Marin il sette febbraio 1958, inaugurando il (quasi) trentennale carteggio che si fermerà il sei luglio 1985 con una lettera del poeta spedita da Grado; il volume riproduce 264 missive, 194 di Marin e 70 di Magris. Il poeta, «maestro della *civilté de la correspondance*» (p. 16), che intrattenne rapporti epistolari con i principali scrittori, intellettuali e critici della sua epoca (Giuseppe Prezzolini, Pier Paolo Pasolini, Ervinio Pocar, David Maria Turoldo, Giorgio Voghera, Fulvio Tomizza, Piero Chiara, Pier Vincenzo Mengaldo, Carlo Bo, Boris Pahor, Elvio Guagnini, Margherita Marchione...), rivela, grazie a questo carteggio, molti aspetti della sua poliedrica personalità e dello sviluppo intellettuale ed umano di Magris. Le lettere testimoniano l'intenso rapporto tra maestro e allievo basato sulla stima e sull'ammirazione reciproche, dove lo scarto generazionale tra l'uomo dell'Ottocento («Io sono uomo dell'Ottocento, di quel secolo ho il ritmo interiore, gli interessi spirituali» p. 206) e il suo prediletto si configura quale fondante stimolo di dialogo, riflessione e confronto tra due scrittori animati da una feconda intelligenza libera da pregiudizi.

Tra le righe emergono talvolta incomprensioni, scontri e rimproveri («Mi dispiace che il tuo corpo sia così difficile da avvicinare», p. 177), destinati a risolversi in poco tempo perché la loro amicizia è più importante di qualsiasi ragione: «Questa sciocchezza è così "nichtig" dinanzi a noi due, a ciò che ci lega» (p. 241). Spesso *Biasèto* insiste affinché Magris mantenga la promessa di essere l'evangelista della sua opera e l'amico non disattende le aspettative del gradese dimostrandosi convinto e coinvolto nei suoi versi: «Sono implicato in quel mondo che sta dietro alla Sua poesia, e

perciò anch'io Le sono debitore.» (p. 157) Parallelamente Marin crede nel suo «figliolo», lo incita a lavorare sodo, con la convinzione che la sua vita sarà costellata di successi: «Credo che la tua parola lascerà il segno» (p. 349) e «Io penso che il tuo itinerario sarà molto lungo» (p. 372).

Le vite parallele dei due s'intrecciano spesso nei momenti fondanti delle loro esistenze. Non a caso nel luglio del '62 Magris sente il bisogno di portare la giovane Marisa Madieri – che poi diventerà sua moglie e la madre dei suoi due figli - nella casa del poeta: «Le ho subito portato a Grado, nei primi tempi in cui la conoscevo, Marisa, perché mi pareva di doverLe mostrare, in tal modo, tanta parte di me» (p. 154), «Io ho detto a Marisa che per la prima volta che l'amavo, tornando da Grado, quella volta anni fa, dopo essere stato da te» (p. 241). Per il giovane il rapporto epistolare con il poeta è strettamente confidenziale e rivela un «Magris “privato” utile a comprendere il Magris “pubblico”» (p. 18), «Io La ringrazio, perché forse nessuno mi ha insegnato e indicato l'essenza della vita e la sua grazia, come Lei» (p. 128).

Questo carteggio consente di entrare nei laboratori di riflessione dei due letterati e scoprire come con il passare dei decenni l'iniziale rapporto padre-figlio talora s'inverta, ma senza snaturare l'intensità dell'affetto reciproco: «Ti devo tanto di ciò che sono, e tu vivi in me» (Magris p. 366). Sino alla sua ultima lettera Marin ricorderà la loro «profonda parentela spirituale», augurando al suo figliolo «di arrivare a quella pace interiore che è condizione perché tutte le distanze siano superate e la realtà del mondo sia tutta nella tua persona» (p. 372).

Giunto al tramonto il «golfo» si bea del suo «fiume» prediletto («Grazie della tua viva presenza nella mia sera» p. 135, «Tu sei un momento vivo del mio trapasso. Si muore più facilmente attornati dai figli» p. 166) e l'«infinito viaggiare» di Magris segue il consiglio di *Biasèto* non temendo il tempo, ma vivendolo come eternità (p. 114).